

LECTIO MAGISTRALIS
DEL PROF. ORAZIO CIANCIO

IN OCCASIONE DEL SUO OTTANTESIMO COMPLEANNO

Il 3 dicembre 2015, a Firenze, nella sala conferenze dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria, grazie all'iniziativa di un Comitato promotore composto da Giovanni Bovio (Università di Torino), Piermaria Corona (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), Francesco Iovino (Università della Calabria), Federico Maetzke (Università di Palermo), Marco Marchetti (Università del Molise), Giuliano Menguzzato (Università di Reggio Calabria), Susanna Nocentini (Università di Firenze) e Luigi Portoghesi (Università della Toscana), si è tenuta una cerimonia per festeggiare l'ottantesimo compleanno del Prof. Orazio Ciancio.

Dopo una serie di interventi di saluto, alla presenza di una foltissima schiera di colleghi, collaboratori ed amici, Orazio Ciancio ha tenuto la Lectio Magistralis dal titolo La laicizzazione scientifica e culturale del rapporto Bosco-Uomo. L'Italian Theory.

INTERVENTI

SANDRO ROGARI

Presidente dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"

Cari amici, vi formulo i miei migliori auguri per questo incontro. Credo che il primo dovere da parte mia sia presentarmi perché ho la fortuna di conoscere molti di voi, soprattutto i colleghi dell'Università di Firenze, ma non ho la fortuna di conoscervi tutti. Mi chiamo Sandro Rogari e purtroppo studio materie molto lontane da quelle vostre che sono assolutamente più amene di quelle mie. Ma io oggi sono qui per portarvi il saluto di questa antica Accademia che fu fondata a Firenze nel lontano 1735 e da allora è andata avanti anche con passaggi piuttosto difficili e pericolosi, soprattutto nel dopo guerra perché la sede storica dell'Accademia che stava in via de Bardi è stata distrutta dai tedeschi assieme a tutto il quartiere prospiciente il ponte Vecchio. Da allora assieme a buona parte dell'archivio e della biblioteca abbiamo perso la nostra sede originale e ci avvaliamo di questa sede che ci concede il Comune di Firenze. Abbiamo cercato di recuperare qualcosa ma aimè molto del nostro patrimonio è andato perso da allora. Ciononostante grazie ai miei predecessori assolutamente più grandi di me - io faccio solo due nomi: quello di Devoto che è stato presidente a lungo dell'Accademia e quello di Eugenio Garin - l'Accademia nella storia del dopoguerra ha riacquisito tutta la sua forza e il suo prestigio. Io con questi predecessori posso sedermi sulle spalle dei giganti, sempre sperando di riuscire ad essere all'altezza.

Oggi è un'occasione molto lieta per me perché come è tradizione dell'Accademia da me particolarmente avvalorata, mi fa piacere che l'Accademia abbia uno scambio continuo con le altre Accademie toscane e fiorentine in particolare; infatti ritengo che si debba fare rete, che questo ambito della ricerca e della cultura che non è prettamente e direttamente universitario ma che nella tradizione fiorentina affonda le proprie radici nell'Umanesimo e nel Rinascimento debba essere potenziato, tanto più oggi quando l'Università soffre un processo di burocratizzazione crescente. Quindi quando noi fiorentini alla fine del XV secolo abbiamo perso l'Università - lo sa bene il Rettore Marinelli perché abbiamo festeggiato la ricorrenza degli ottant'anni una decina di anni fa, quindi dalle nostre parti l'Università è una istituzione molto recente - quando Firenze ha perso l'Università, dicevo, ha però coltivato la tradizione accademica. Quindi anche l'Università per certi aspetti è a Firenze il prodotto di un avvicinamento, di un collage di Accademie.

Nel caso specifico - non lo devo dire a voi - l'Accademia Italiana di Scienze Forestali ha un'antica tradizione. Nasce infatti nel dopoguerra ma affonda le proprie radici molto più indietro nella storia dell'Ottocento. Certamente la Facoltà di Agraria e qui trovo il preside e amici che ve lo potranno confermare, nasce intorno a questo nucleo di studi forestali che poi si è allargato ad altri ambiti tematici e che avuto una figura centrale quale fondatore che è stato Arrigo Serpieri, ancor prima della prima guerra mondiale. L'occasione oggi è molto bella e rientra proprio nelle antiche tradizioni universitarie che purtroppo si stanno perdendo. Nella migliore tradizione antica, l'Accademia di Scienze Forestali rende omaggio a un grande professore, un grande presidente in carica che terrà una *Lectio Magistralis* per gli ottant'anni, i suoi ottant'anni. Questo rientra veramente nello spirito delle antiche tradizioni universitarie e mi piace che in qualche misura la Colombaria possa ospitare questa bellissima occasione non solo a beneficio della persona del Presidente Orazio Ciancio, ma perché si tratta di una tradizione che a noi piace in qualche modo sostenere e avvalorare, nel senso più alto del termine. Sono riti accademici che la burocratizzazione oggi tende ad offuscare e tende ad escludere. Spesso e volentieri i nostri consessi universitari sembrano essere divenuti pure burocrazie di servizio in luogo di Università dove si dovrebbe ragionare di scienza, di ricerca e di formazione dei giovani e non di questioni amministrative.

Sono molto felice quindi di portare il saluto e a questo punto non ho altro da aggiungere. I meriti di Orazio Ciancio non sta a me enumerarli, perché non sono competente della materia, ma Ciancio è a tutti noto come luminare nel suo settore e siamo onorati di averlo oggi fra noi naturalmente insieme a tutti voi. Grazie. Passo il testimone a Susanna Nocentini che presiede la seduta.

SUSANNA NOCENTINI
Comitato promotore

Desidero innanzitutto ringraziare il presidente dell'Accademia La Colombaria per averci concesso questa bella sala e tutti i presenti per essere intervenuti. Un



Il Prof. Orazio Ciancio (foto G. Pasquini).

ringraziamento particolare va ai colleghi che hanno accettato l'invito a portare qui una breve testimonianza del loro rapporto con il festeggiato.

Il comitato promotore di questa iniziativa è il gruppo dei primi firmatari del *Manifesto per la selvicoltura sistemica*: Giovanni Bovio, Piermaria Corona, Francesco Iovino, Federico Maetzke, Marco Marchetti, Giuliano Menguzzato, Luigi Portoghesi ed io.

A me è stato affidato il compito di presentare brevemente l'iniziativa. Abbiamo chiesto al prof. Ciancio di tenere una *Lectio Magistralis* in occasione del suo ottantesimo compleanno per dar modo sia a chi lo conosce da tempo, sia ai tanti giovani che si sono più recentemente accostati alle scienze forestali, di ascoltare dalle sue parole la sintesi del suo pensiero dopo una così lunga attività di ricerca e insegnamento nel settore forestale e, soprattutto, di costante impegno in favore delle foreste.

Per introdurre la *Lectio*, non è stato facile per noi scegliere fra i moltissimi che nel tempo hanno avuto con il prof. Ciancio rapporti di lavoro e di collaborazione, oltre che di amicizia. Dovendo, per motivi di tempo, limitare il numero degli interventi, abbiamo deciso di invitare i rappresentanti di alcuni dei molti e diversi ambiti in cui il prof. Ciancio ha lavorato e con cui ha avuto, e continua ad avere scambi, anche vivaci, di dibattito scientifico e culturale: il Corpo forestale dello Stato dove ha prestato servizio a Cosenza, l'ex Istituto sperimentale per la selvicoltura, oggi CREA-SEL, dove ha iniziato come ricercatore, l'Università, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, che ancora oggi guida come presidente.

Dato il suo forte interesse per gli sviluppi del pensiero scientifico forestale e per l'importanza della sua divulgazione, abbiamo ritenuto utile dare la parola alla Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale e ai direttori delle riviste che, insieme all'Italia Forestale e Montana, svolgono un ruolo indispensabile per la diffusione dei risultati della ricerca scientifica italiana, sia a livello internazionale, sia per il suo trasferimento sul piano tecnico-operativo, fondamentale per un reale progresso del settore forestale in Italia.

Descrivere una così lunga e intensa attività richiederebbe troppo tempo. Non siamo qui per questo ma per ascoltare, come dicevo, quello che il prof. Ciancio vorrà dirci. Vorremmo solo sottolineare alcuni suoi insegnamenti a cui teniamo particolarmente.

Per chi solo recentemente si è avvicinato alle scienze forestali, pensiamo ai giovani studenti e ricercatori, il prof. Ciancio può sembrare uno studioso che si interessa solo alle questioni teoriche, che “fa filosofia”. In realtà la forza delle idee che il prof. Ciancio esprime deriva da una intensa attività di ricerca che egli ha svolto in campo, nel bosco, utilizzando proprio quella metodologia sperimentale basata sul paradigma classico, che oggi egli, per propria esperienza diretta, indica come un paradigma da superare.

Come allievi del Prof. Ciancio, vogliamo sottolineare la sua capacità di guardare avanti, il suo continuo incoraggiamento, per usare le sue parole, a “conoscere il passato per interpretare il presente e costruire il futuro”.

Egli ci ha abituati a considerare quanto sia importante formulare con chiarezza e precisione i problemi che si analizzano nonché conoscere in dettaglio le caratteristiche dei metodi impiegati. Ma come sia anche determinante interpretare i risultati e valutarne le potenzialità e i limiti in termini di coerenza esterna rispetto al quadro teorico e applicativo.

La sua profonda conoscenza dei fondamenti della selvicoltura e della gestione forestale è stato uno stimolo per mettere sempre in discussione il “sapere codificato”, per andare oltre. Da lui abbiamo imparato l'approccio concettuale, il fatto che il progresso delle nostre conoscenze non può che passare attraverso una evoluzione delle idee, del nostro modo di pensare. Perché dietro i fatti, ci sono le idee. Ma abbiamo anche maturato la consapevolezza che il sapere è qualcosa che si costruisce nella reciproca interazione. Da ciò deriva che una delle più importanti doti di un ricercatore è l'umiltà anche perché, come lui ci ricorda spesso, il sapere moltiplica il non sapere. Contiamo sul fatto che il professore vorrà continuare a svolgere quel ruolo “eretico” che tanto è stato fruttuoso per lo sviluppo del pensiero forestale, coerente con uno dei suoi aforismi preferiti: meglio un sano disaccordo che uno sterile dogmatismo.

A 80 anni la strada percorsa è sicuramente lunga, ma conoscendo il prof. Ciancio siamo sicuri che ha ancora molto da dirci e che ancora molto ci dirà in un futuro che gli auguriamo felice, ricco di dibattiti e di scoperte.

MARCO BORGHETTI

Direttore della rivista iForest - Forest@

Innanzitutto, voglio ringraziare la Professoressa Nocentini per avermi invitato a questa bella festa. Ieri sera pensavo a cosa avrei potuto dire come mio saluto. In effetti, riflettevo, fra coloro che hanno questo compito sono il meno titolato, perché in senso accademico non sono stato allievo diretto del Prof. Ciancio. Allievo diretto no. Però, mi sono detto, negli ultimi vent'anni, Orazio Ciancio ha assunto di fatto la guida di tutto il settore forestale italiano, e in questo senso è stato "maestro" di tutti.

Mi è venuta così in mente quella terzina straordinaria del "ghibellin fuggiasco" con le parole dirette a Virgilio per bocca di Stazio:

*facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte*

Con quell'immagine, grandiosa per potenza poetica, della guida che non ha bisogno della luce per sé, e vi rinuncia, anche durante un cammino faticoso, ma rende possibile il cammino a chi lo segue.

Carissimo Professore, lei ha provato a farci tutti dotti, non è detto che ci sia riuscito, ma sicuramente molto impegno ce lo ha messo!

Ha rifiutato la tranquillità del porto, e si è messo in viaggio, inoltrandosi in mare aperto, non curandosi delle "tempeste". E ha fatto bene, qualunque viaggio ha valore in sé, indipendentemente dalla meta che si raggiunge.

Nella piccola isola cicladica in cui abbastanza lungamente mi ritiro durante l'estate, in occasione di un anniversario si dice tutti insieme: "xronia polla megalos na gineis me aspra mallia...", che significa: "molti anni, fino a diventar grande coi capelli bianchi...".

Nell'antichità, arrivare ai capelli bianchi non era come adesso: era segno di felice predestinazione, di intelligenza e di onorata saggezza.

E io sono certo, caro Professore, che la sua saggezza e intelligenza ci faranno da guida ancora per molto tempo!

PIERMARIA CORONA

Direttore del Centro di ricerca per la selvicoltura del CREA

Nella mia veste di attuale Direttore dell'ex Istituto Sperimentale di Arezzo, non posso non ripercorrere le tappe iniziali della carriera scientifica del Professor Ciancio, che proprio in questo Istituto si sono svolte.

Per un anno, nel 1963, è borsista presso la sede di Firenze. Come vincitore di concorso, viene nominato Sperimentatore nel 1967. A partire dal 1970 assume l'incarico della direzione della Sezione Operativa di Cosenza, direzione che continuerà a mantenere fino al 1982. A partire dal 1975 assume anche l'incarico della direzione della Sezione "Biologia e Difesa" presso la sede di Arezzo, sezione di

cui viene nominato Direttore di ruolo nel 1978 e che dirige fino all'aprile 1986, quando viene chiamato come Professore Ordinario dall'Università degli Studi della Tuscia.

Venti anni di intensa attività di ricerca e sperimentazione operativa: circa 120 pubblicazioni, a livello nazionale e internazionale, alcune metodologicamente innovative per l'epoca (a esempio, l'uso delle regressioni lineari in dendrometria), alcune sperimentazioni di assoluta novità (a esempio, il taglio dei cedui fuori stagione e le sperimentazioni sui diradamenti selettivi), alcuni lavori di grande portata operativa come l'analisi dei risultati dopo un sessantennio di sperimentazione di specie forestali esotiche in Italia.

A mio parere, veri e propri punti di svolta dell'attività scientifica del Professor Ciancio in quegli anni sono stati comunque due lavori, pubblicati nel 1981, con forte contenuto epistemologico: quello sulle relazioni tra arboricoltura da legno e selvicoltura e quello sui massimi sistemi in selvicoltura. Ciò che distingue un vero ricercatore è l'aver una visione sulla realtà e sul senso complessivo di quello che fa. In questi lavori erano presenti i concetti di "bosco come sistema biologico complesso e come entità che ha valore in sé", che sono poi divenuti l'asse portante del *Manifesto per la selvicoltura sistemica*. Idee per lungo tempo criticate, anche con asprezza da alcuni, ma in riferimento alle quali si è andato via via coagulando un crescente consenso, anche a livello internazionale, e recentemente è stata grande la soddisfazione di registrarne la stessa esatta proposizione, a distanza di oltre trenta anni, nella enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco.

Personalmente, ho conosciuto in modo più approfondito il Professor Ciancio a partire dal 1992, quando sono arrivato come professore associato all'Istituto di Assestamento e Tecnologia Forestale dell'Università di Firenze, di cui era Direttore. Ho imparato molto, soprattutto durante le passeggiate che facevamo la mattina presto: eravamo i primi che, insieme con Franco Piemontese, aprivamo l'Istituto e, dopo un po' di lavoro, insieme andavamo a prendere un caffè, discutendo lungo strada di ricerca e di scienza. Una citazione ci tengo a sottolineare, tra i tanti aneddoti e apprezzati consigli: un giorno, dopo circa un anno che ci frequentavamo, mi prese sotto braccio e mi disse: "si ricordi che quando insegna, insegni sempre a dubitare di ciò che insegna". Ed è anche per questo grande senso di libertà che mi ha trasmesso, che è al contempo segno di grande rigore intellettuale, che Le sono particolarmente grato.

RAFFAELLO GIANNINI

Vice Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali

Autorità, Colleghi, Signore, Signori, carissimo Orazio, ringrazio i Componenti del Comitato promotore di questo incontro per avermi dato l'opportunità di parteciparvi con un intervento che è lieta occasione per rinnovarti stima e sincera amicizia.



La sala conferenze durante la cerimonia (foto G. Pasquini).

Mi sia consentito qualche ricordo. I primi incontri con Orazio Ciancio sono avvenuti nei primi anni sessanta del secolo passato, sugli scomodi banchi delle aule al piano terreno della Facoltà di Agraria qui a Firenze, ma anche nei corridoi di questa, durante l'attesa degli incontri di esame con i nostri professori. Ricordo quello particolarmente stressante con il Prof. Generoso Patrone che in quel momento rappresentava uno dei traguardi più difficili soprattutto per la severità che allora veniva a lui attribuita. Ho compreso più tardi, quanto quel nome, Generoso, fosse appropriato alla sua vera identità interiore: con la sua famosa espressione di "ciuccio" indirizzata spesso all'esaminando, non indicava disprezzo, ma piuttosto voleva manifestare benevolenza quasi affetto e viatico di superamento dell'esame stesso.

Quasi in contemporanea abbiamo raggiunto, a Firenze, il traguardo della Laurea in Scienze Forestali, tu nel 1962, io nel luglio del 1963.

Subito dopo vi è stato poi un breve periodo di assestamento che comunque in qualche modo ci accumulava in quanto ambedue impegnati in esperienze di lavoro presso Servizi Forestali territoriali pubblici che operavano a livello regionale e nazionale tra cui il Corpo Forestale dello Stato. Successivamente i contatti sono stati più stretti perché tu Ricercatore presso l'Istituto Sperimentale per la

Selvicoltura del Ministero Agricoltura e Foreste, io Assistente presso l'Istituto di Selvicoltura della Facoltà di Agraria, nella stessa città, Firenze dove avevamo modo di scambiarcì impressioni ed idee nell'interesse comune per la ricerca forestale.

Abbiamo avuto Maestri formidabili che sono stati guida e punto di riferimento di altissima capacità scientifica e correttezza morale. Sono stati decisivi per lo sviluppo dei nostri interessi nei settori dell'ecologia, della genetica, della selvicoltura, dell'asestamento forestale, discipline compenstrate, ma anche ricche di sfaccettature differenziali che hanno consentito di sviluppare percorsi innovativi a tutto il settore. Personalmente devo a loro se sono risultato vincitore molto presto di un concorso a cattedra universitaria di Selvicoltura a Bari prima ed a Firenze poi. Così, sono stato lieto e lo sono tutt'ora, di aver partecipato direttamente perché tu pervenissi allo stesso traguardo ovvero il conseguimento della cattedra di Asestamento forestale presso l'Università di Viterbo prima, presso quella di Firenze poi. Abbiamo avuto la fortuna di divenire docenti della nostra antica Facoltà a cui abbiamo dedicato attenzioni e grande impegno. È stato raggiunto pienamente un desiderio non frequente: vedere soddisfatto il proprio percorso di vita nella direzione desiderata. Recentemente Alberto Mantovani, immunologo di fama mondiale, ha ribadito il grande privilegio di coloro il cui lavoro è stato anche passione di vita che rappresenta comunque un duro impegno.

Siamo stati molto fortunati. Esprimo un sentimento di grande riconoscenza a coloro che ne sono stati artefici.

Come era logico avvenisse, i nostri percorsi didattici e scientifici hanno seguito indirizzi più autonomi in funzione delle rispettive aspirazioni ed interessi di ricerca e di magistero. A ciò è legato ad esempio il mio passaggio, molto faticoso e tormentato, alla cattedra di Genetica forestale che è stato determinato dal desiderio di mantenere viva e visibile questa disciplina a Firenze dove era nata per l'impegno di Aldo Pavari e successivamente valorizzata dal mio Maestro Ezio Magini.

Non ho mai abbandonato però l'interesse profondo per l'ecologia forestale e quello per dove, come, quando e quanto, le conoscenze scaturite da questa disciplina, potessero avere riflesso applicativo alla selvicoltura. In questo senso ho visione, connessione ed identità della cultura della coltura del bosco.

Ho apprezzato il tuo grande impegno teso a diffondere l'idea di una nuova visione della selvicoltura, ma soprattutto il tuo accorato invito a considerare *il bosco come soggetto di diritto ed entità di valore*. Questo rappresenta una nuova dottrina che configura il trattamento selvicolturale come un insieme di interventi che devono essere anche a sostegno dell'interesse del bosco e non solo strumento di ricavi di prodotti. In verità tutto ruota attorno al fatto dominante che riguarda il coinvolgimento del prelievo della materia prima legno di cui l'umanità non ha potuto farne a meno. Oggi diffusamente viene riscoperto il legno come fonte energetica, tra l'altro perché considerata dai più, in modo non corretto, energia pulita, ma spesso le modalità con cui si opera per disporne appaiono assai lontane dal concetto di diritto del bosco.

Trovo qualche difficoltà ad annullare nella sua totalità la selvicoltura definita classica. Cosa si fa del governo a ceduo che è stato ed è un buon compromesso

nell'uso del bosco se applicato in modo coretto? È selvicoltura oppure utilizzazione? La critica a certe forme di trattamento cosiddette del passato, vengono di per sé ritenute inadeguate per colpa del metodo o per colpa di chi crede di saper applicare il metodo?

Hai affrontato un raffinato dibattito sul fatto se alla selvicoltura potessero o no essere associati aggettivi. Nell'assenza di questi la selvicoltura è vista come disciplina, nel caso opposto viene rispecchiato il background del proponente. Dichiaro di appartenere *alla categoria di coloro che non ritengono utile aggettivare la selvicoltura*, ma alla fine ti vedi obbligato ad aderire alla seconda categoria motivando la scelta con l'innovazione e la particolarità del nuovo concetto di selvicoltura. Tengo a precisare che una selvicoltura fondata e guidata in base alla dinamica dei processi funzionali dell'ecosistema bosco, è per me punto fondamentale. Resta poi il problema della reale applicabilità che nel caso specifico non è solo tecnica, ma anche scienza ed arte.

Ho letto con vero interesse la tua ultima fatica editoriale *Storia del pensiero forestale. Storia, Filosofia, Etica* di cui mi hai fatto dono graditissimo della prima copia a stampa. Un punto rispecchia perfettamente quanto sopra: assecondare la dinamica evolutiva del popolamento con interventi consapevoli a basso impatto. Nella realtà: quanti sono coloro che sono capaci di interpretare questo processo e quindi individuare ed applicare le strategie più opportune di intervento, ma anche, quanti sono coloro che sono capaci oggi di insegnarlo? I tempi lunghi dei cicli forestali rappresentano un grosso handicap: il selvicoltore nel corso della sua carriera professionale, nei casi più favorevoli (se non viene trasferito e/o se non fa carriera!), ritorna nella stessa particella non più di due-tre volte; cessa di operare quando ha raggiunto la massima consapevolezza e maturità di apprezzare gli effetti dell'intervento precedentemente effettuato.

Ritengo che vi sia una necessità: quella di disporre di procedure e di informazioni numeriche, ovvero, su dove, come, quali e quanti alberi possono essere eliminati, quali specie favorire, quali strutture da preferire, perché è necessario avere a disposizione, bosco per bosco, dei modelli di riferimento di facile interpretazione. Mi è di esempio lo sforzo del Prof. Lucio Susmel, con il quale, grazie all'amicizia comune di Umberto Bagnaresi e Franco Viola, ho avuto un bellissimo rapporto scientifico ed umano negli ultimi anni della sua vita: lo sforzo è stato quello di individuare e definire un parametro numerico di semplice determinazione che fosse associato, per i soprassuoli *Picea/Abies/Fagus* presenti sulle Alpi orientali, alla fertilità stazionale, alla struttura delle chiome nello spazio, alla mescolanza delle specie e che indicasse le linee guida del prelievo in un contesto di evoluzione temporale del soprassuolo. Parametri che esprimono solo in parte una norma, in quanto questi stessi modificandosi per effetto del prelievo e della dinamica del popolamento, suggeriscono le modalità operative successive. Il Prof. Susmel (purtroppo poco citato) prese come riferimento la dinamica degli ultimi boschi vergini delle Alpi dinariche divenendo studioso antesignano dei boschi vetusti (argomento di grande moda negli ultimi tempi).

Cosa possiamo rispondere alla domanda quali e quante sono le conoscenze odierne sull'ecosistema bosco? Nell'ambito descrittivo siamo ad un buon livello

per quanto riguarda il lato A del sistema, cioè la parte aerea dominata dagli alberi della quale ne sono i *driver*. Molto meno per il lato B, il suolo, culla dei cicli geoeologici e scrigno di biodiversità. Nell'ambito dello studio dei processi, dove le indagini dovrebbero svolgersi prevalentemente in bosco, le informazioni sono molto limitate anche se si intravedono interessanti approcci da parte delle ricerche eco-fisiologiche. D'altra parte è sottolineata l'esigenza di dare anche una risposta alla domanda di quanto sia utile o almeno quali effetti di natura biologica arrecano le pratiche colturali le quali, anche nei casi di una buona gestione selvicolturale ecosostenibile, si risolvono in una riduzione della densità delle piante del soprassuolo che si realizza con il taglio di alberi.

Ma in un contesto di altissima complessità come quello che caratterizza gli ecosistemi forestali, è molto difficile pervenire in tempi brevi alla loro profonda descrizione ed ancora più difficile è disporre di informazioni sui processi che regolano le relazioni tra i vari componenti. Queste situazioni di numerose e complicate interrelazioni le indicavo come ostacolo alla ricerca, congiuntamente al fattore tempo, durante l'esposizione dei risultati degli studi da me condotti, sotto la guida del Maestro Ezio Magini, sul problema della rinnovazione naturale delle abetine di abete bianco. Sottolineo che da allora nessuno nel nostro paese ha affrontato indagini in bosco di quel tipo, basate sull'osservazione degli eventi, sulla supposizione di cause e dei possibili fattori interagenti, sulla verifica sperimentale di questi. Ti ringrazio perciò per l'accurato appello che spesso hai lanciato sulla necessità che il bosco venga studiato in bosco. Ma nello stesso tempo sottolineo che altrettanto importanti sono le ricerche di laboratorio che oggi possono far ricorso a strumenti d'avanguardia o a tecnologie avanzate come la microscopia elettronica o il sequenziamento del DNA, perché è necessario conoscere il più piccolo, perché nel più piccolo, spesso è riposta tutta l'informazione che presiede l'azione funzionale dei processi e la capacità di estrinsecazione dei caratteri dei singoli componenti dell'ecosistema foresta.

Dal tuo ultimo volume appena citato, traggio una sintesi dal dialogo che intraprendi a più riprese (perché in più riprese vennero scritte le Stravaganze) con il Prof. Generoso Patrone. Innanzitutto emerge il bellissimo rapporto che sei riuscito ad instaurare con l'insigne Maestro che ti raccontava, tra l'altro, i passaggi confidenziali dei concorsi a professore ordinario. Il secondo punto riguarda un pensiero forte, felicissima espressione, che scaturisce: *si può ammirare una persona anche se non si concorda su tutto ciò che egli dice*. Faccio mio il pensiero ed a te lo rivolgo. Ciò rappresenta il significato profondo di democrazia fonte essenziale di vita per l'intera umanità.

Carissimo Orazio, mi sono permesso di esporre alcune considerazioni e formulare alcune domande, perché volevo in questo modo buttare benzina sul fuoco dell'attività dei tuoi prossimi ottanta anni.

Ad majora ed auguri vivissimi.

MARCO MARCHETTI

Presidente della Società Italiana di Selvicoltura e Ecologia Forestale

Desidero innanzitutto ringraziare il professor Ciancio per questa occasione di incontro un po' speciale, e poi in particolare la professoressa Nocentini, che tanto si è adoperata perché la giornata avesse pieno successo, in un luogo così bello e prestigioso. Porto questo saluto in forma un po' irriuale, quale futuro prossimo presidente della Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale dal 1° gennaio 2016, grazie all'elezione che è avvenuta proprio qui a Firenze a settembre scorso nel nostro X Congresso Nazionale. Raccolgo il testimone dal prof. Corona, che colgo l'occasione di ringraziare per il grande lavoro svolto. Il mio saluto e augurio è a nome di tutta la SISEF e del suo nuovo Consiglio Direttivo qui rappresentato anche dalla Vice Presidente, dottoressa Elena Paoletti, dal Segretario professor Giovanni Sanesi e da altri Consiglieri. Sottolineo come questi nomi rappresentino simbolicamente la specializzazione e l'apertura disciplinare di questa nostra comunità scientifica che, per quanto ancora contenuta nelle dimensioni, è in grado di confrontarsi a pieno titolo con le altre realtà nazionali e internazionali e di essere presente in tutte le strutture accademiche e di ricerca del nostro paese, le Università, il CNR, il CREA, l'ISPRA, obbligandoci al confronto diretto con le altre comunità scientifiche.

Io oggi, constato che, grazie ai proficui dialoghi e alle doverose discussioni e nonostante i legittimi dissensi (peraltro contenuti) e la nostra dialettica interna, la nostra comunità scientifica forestale appare all'esterno coesa e compatta e questo penso sia fortemente significativo e possa dare senso di solidità, identità e appartenenza. E questo senso, pur senza indulgere al corporativismo, in un momento storico in cui domina la tendenza all'espansione illimitata dei diritti individuali e di gruppi omogenei di pressione, dovremo cercare di mantenere nel nostro futuro raccogliendo quanto viene dalle nostre radici e coltivandone continuamente la memoria. Ecco, da questo punto di vista, anche il lavoro per l'unità e le pluriennali ricerche del professor Ciancio sulla storia del pensiero forestale e la sua capacità di mettere a sistema la comparazione di metodi, approcci, esperienze e ambiti tipologici differenti costituiscono un patrimonio di base fondamentale per tutti i ricercatori forestali e da non disperdere.

Il professore anche ieri sera mi ha particolarmente stupito: ai giovani dottorandi che hanno partecipato ad una interessante giornata sui recenti avanzamenti della ricerca in materia di incendi boschivi, ad Arezzo, presso il suo vecchio Istituto di Selvicoltura (oggi CREA-SEL), nel suo saluto ha esordito con l'aforisma di Einstein che consiglia la regola di "...dedicare una mezz'ora al giorno a pensare al contrario del pensiero comune...", anche se produce dissenso, perché questo produce sapere...". Ebbene, questo è stato un po' il filo conduttore delle sue antiche provocazioni e poi delle sue proposte e devo dire che esse hanno aiutato molto anche me personalmente nel percorso della mia vita lavorativa e scientifica. Ho conosciuto il professore proprio ad Arezzo nel 1983, durante la mia tesi di laurea, quando andai a trovarlo per avere consigli

sulla la via migliore per interpolare e ricostruire dati termo-pluviometrici in quota. Poi, ho avuto 10 anni di esperienza “solitaria” di ricerca operativa in giro per il pianeta, nel mondo delle Società di Ingegneria a partecipazione statale del gruppo IRI, dove lavoravo all’applicazione della geomatica alla pianificazione territoriale, agricola e forestale. Ci siamo poi incontrati nel 1995 e da allora abbiamo sempre intensamente collaborato e lui si è sempre fidato delle idee e delle potenzialità che venivano da queste allora nuove tecnologie. Negli anni che ho passato alla Segreteria Tecnica delle Aree Protette al Ministero dell’Ambiente (dove noi forestali eravamo a quel tempo abbastanza estranei) e in seguito ancora in tante occasioni e progetti costruiti insieme, spesso a contatto con mondi diversi dal nostro, ho capito anche grazie a lui che abbiamo molto da dire e proporre e possiamo trovare altri stimoli e altri amici. E poi nel mondo universitario, a partire dall’esperienza pionieristica ed entusiasmante di Bivona e Palermo, nella sua Sicilia e in Molise, dove mi ha fortemente sostenuto per costruire il gruppo di ricerca. Per me è sempre stato uno stimolo forte il confrontarsi con qualcuno che la pensa diversamente o che ignora completamente o non conosce bene quello che il nostro mondo possa proporre e devo ringraziare il professor Ciancio per il grande incoraggiamento e la fiducia piena con cui mi ha sempre sostenuto nel portare, raccontare e proporre le nostre idee e le nostre convinzioni. La soddisfazione più grande è stata ad un certo punto il veder affiorare tanti concetti innovativi, ormai in modo condiviso, anche sul piano internazionale. Da 20 anni lavoro con EFI - *European Forest Institute* e da più di 15 anni sono membro dell’UNECE/FAO *Team of Specialists on Monitoring Sustainable Forest Management* e ho visto acquisire progressivamente negli ultimi 10 anni idee e proposizioni che qui da noi sono a disposizione della ricerca e degli operatori da molto più tempo, grazie proprio alle proposte del professore. Pensiamo anche, da ultimo, per esempio - ed è cosa molto forte al di là degli aspetti tecnici, ai numeri 143 e 144 dell’Enciclica “Laudato Si”, che abbiamo visto da poco e che ci riserverà, credo, molti spunti in futuro, i quali parlano del valore in sé delle specie (il valore proprio di ogni creatura quindi, non soltanto per l’uso che ne facciamo) ma anche degli ecosistemi! Io credo che un concetto simile, che noi ben conosciamo, sarà dirompente, e non solo sul piano della dottrina e delle sue conseguenze pastorali nel mondo cattolico e cristiano, sarà una novità importante anche a livello scientifico. Anche tra gli assi portanti che attraversano l’Enciclica vi sono diversi concetti che richiamano direttamente proposte da noi tutti ben conosciute:

- la convinzione che tutto nel pianeta sia intimamente connesso;
- la critica al paradigma tecnocratico (e meccanicistico);
- l’invito a cercare altri modi di intendere l’economia e il progresso senza dimenticare la sapienza dei popoli e i saperi locali;
- la necessità di dibattiti sinceri e onesti, senza paura del dissenso.

Ancora, pensiamo ai richiami del professor Ciancio all’uso nella ricerca di approcci che abbiano un senso più probabilistico che deterministico, anche in

selvicoltura, assestamento e nell'ecologia applicata alla pianificazione di quel sistema biologico a complessità organizzata che è il bosco. Proprio in questi giorni mi è capitato, al proposito, di leggere Saul Permuter, Premio Nobel per la fisica 2011: "...nelle materie complesse bisogna affrontare le cose umilmente, sapendo che agli inizi si sbaglierà, ma poi si arriverà a fare meglio. E il modo è tentare di dare alcune spiegazioni, vedere se ci sono evidenze che le confermano o le smentiscono, correggersi, riprovare e fare un po' meglio, e così via". Dunque, il metodo scientifico ha valore soprattutto didattico ed educativo, "non pretendiamo che il pensiero razionale sia l'unico modo possibile per affrontare il mondo. La conoscenza è un'impresa sociale, perché nessuno è un esperto in ogni campo, e deve coinvolgere anche il pensiero umanista".

Apprezzo molto anche quest'ultimo suggerimento che potrebbe aiutarci a contrastare un sistema degenerato: non è possibile che solo ciò che passa per il mercato venga preso in considerazione, specie ai fini della qualità della vita e del benessere. Sarebbe bene tornare ad un'economia reale e con un mercato invece che persistere in questa economia di mercato in cui tutto vale in funzione della redditività, compresa la ricerca, la scienza, gli ecosistemi, le persone.

Noto che in questo momento storico abbiamo il dovere e la responsabilità, anche di fronte ad una collettività poco consapevole, di garantire il futuro alla nostra comunità scientifica e al settore forestale nel suo insieme. Non dimentichiamo che dietro di noi c'è anche un mondo operativo, un mondo in difficoltà economiche - ed in parte esistenziali come percepiamo in questi mesi, perché sentiamo di vivere un momento di transizione importante che viviamo sia livello planetario, che certamente anche nel paese. Un grande momento di cambiamento che, proprio perché non sappiamo dove ci porterà, dobbiamo vivere continuando a mantenere e a rinnovare il filo della nostra identità per ritrovare un ruolo chiaro. Penso che sia questo uno dei lasciti del professor Ciancio che dobbiamo perseguire e su questo la SISEF sarà presente. Ricordo l'inizio: quando mi iscrissi alla SISEF fui in qualche modo anche richiamato perché c'era qualche difficoltà di dialogo, incomprensioni e paura delle divisioni. Ma poi ho visto che se c'è stato qualcuno che si è adoperato ed è riuscito non soltanto a ricomporre le situazioni ma anche a valorizzare tanti ricercatori negli Enti di ricerca e negli Atenei, questo sia stato proprio il professore.

E questo non sarà comunque il suo ultimo insegnamento. Infatti vediamo come, raggiunta quella età in cui si comprime il futuro, il professore è sempre in grado di farci vedere come non dobbiamo sprecare il presente. Credo sia un talento di straordinaria importanza per chi ci circonda. Pensiamo al II Congresso Internazionale di Selvicoltura di due anni fa, qui a Firenze: pochissimi ci credevano all'inizio ma lui l'ha voluto con grande determinazione e capacità. E abbiamo visto il successo che ha avuto e di cui respireremo a lungo i benefici.

Infine, permettetemi di chiudere con un'altra cosa che ricordo con molto piacere come uno degli insegnamenti recenti e che apprezzo moltissimo. Un altro aforisma di Einstein che dice che "l'immaginazione è più importante della conoscenza": anche questo credo sia un viatico straordinario, specie per le persone e i ricercatori più giovani. Grazie e auguri, al professor Ciancio in particolare, e a voi tutti.

AUGUSTO MARINELLI

Direttore della Rivista *Aestimum* e Vice Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali

Sono particolarmente grato alla collega Susanna Nocentini per avermi invitato a partecipare a questa manifestazione organizzata in onore di Orazio Ciancio per il suo ottantesimo compleanno.

Ho accettato con piacere l'invito perché mi consente di salutare tutti voi e di rinnovare i sentimenti di amicizia e di stima che mi legano a Orazio Ciancio da oltre quarant'anni.

Desidero, in questa occasione, esprimere un sentito apprezzamento per i contributi che il collega ha dato allo sviluppo e alla crescita delle Scienze forestali attraverso il proprio impegno nelle Istituzioni nelle quali ha fattivamente operato.

L'apprezzamento va, quindi, all'Uomo delle istituzioni, al Docente, al Mastro e, non ultimo, all'Amico.

Ho conosciuto Orazio Ciancio a Viterbo, agli inizi degli anni '80, dove entrambi insegnavamo al Corso di Laurea in Scienze forestali appena attivato. La mia presenza in quell'Ateneo fu breve perché richiamato, in pianta stabile, a Firenze mentre lui divenne una delle colonne portanti dell'Università della Tuscia. Abitavamo entrambi a Firenze e le occasioni per incontrarci non mancavano, specie per l'assidua frequentazione dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali. È stato, quello, un bel periodo che ci ha visti insieme impegnati a sostegno dell'Accademia e, in particolare, nel superamento di momenti assai difficili nei rapporti fra Accademia Italiana di Scienze Forestali e Direzione Generale del Corpo forestale dello Stato. Il nostro rapporto si intensificò quando io divenni V. Presidente dell'Accademia di Scienze forestali e Orazio Ciancio Segretario prima e Presidente successivamente.

In queste vesti ha condotto l'Accademia con successo, superando periodi difficili per tutti. E lo ha fatto rafforzando la produzione scientifica dell'Accademia organizzando numerose iniziative, di carattere nazionale e internazionale. Fra queste mi piace ricordare i due Congressi mondiali di Selvicoltura e le numerose collaborazioni scientifiche con le Istituzioni nazionali e locali che hanno, di fatto, condotto l'Accademia a rapporti che hanno consentito di affrontare anche problemi reali del territorio.

Mi piace anche ricordare che, agli inizi degli anni '90, quando ricoprivo l'incarico di Preside della Facoltà di Agraria gli proposi, proprio per la stima scientifica oltre che personale maturata nel tempo, di trasferirsi presso la nostra Università. Superate alcune resistenze locali Ciancio fu chiamato e, nel tempo, nella nostra Università ha rivestito la funzione di Direttore di Dipartimento, di Direttore del Dottorato di ricerca e di Presidente di Consiglio di Laurea. Tutte funzioni svolte egregiamente e con grande senso di appartenenza.

In questo periodo Ciancio ha prodotto molto scientificamente teorizzando, fra l'altro, il nuovo concetto di Selvicoltura sistemica contribuendo, in modo sostanziale, all'arricchimento delle conoscenze nel campo delle Scienze forestali e rinnovando gli splendori della Scuola forestale fiorentina.

Sulle nuove frontiere della Selvicoltura ha formato numerosi allievi che, oggi, occupano cattedre in diversi Atenei italiani. Anche per questo considero Orazio Ciancio un vero Maestro.

Infine, l'Amico. I nostri rapporti personali sono sintetizzabili in una frase che lui spesso mi ha rivolto: *Noi non abbiamo di bisogno di parlarci: ci capiamo.*

Auguri, Maestro, per gli ottant'anni.

PAOLO MORI

Direttore della Rivista *Sherwood*

Buongiorno a tutti. Io non sono un allievo del Prof. Ciancio, non sono un docente universitario non sono un ricercatore come coloro che mi hanno preceduto. Ho una rivista che fa divulgazione nel settore forestale da vent'anni e non ho pubblicato un solo articolo del professor Ciancio. La professoressa Nocentini, ha ricordato che talvolta ci sono stati confronti "vivaci" con qualcuno dei presenti in sala. Uno di questi sono sicuramente io. Inoltre, se c'è una rivista che ha dato voce a chi aveva una visione diversa da quella della scuola del Prof. Ciancio, è la rivista che dirigo. Quindi c'è da domandarsi: che ci faccio io qui?

Sono qui per una ragione ben precisa e vorrei spiegarla attraverso le parole di uno studioso statunitense che si chiama Edward De Bono, uno dei più noti esperti internazionali di innovazione e creatività. Ecco le parole di De Bono.

Spesso si sottovalutano le conseguenze del predominio delle teorie generalmente ritenute valide. Esse sono considerate utili punti di partenza in attesa del momento di ulteriori passi avanti. Questo è un atteggiamento che, se può portare risultati pratici, può anche impedire il manifestarsi di idee nuove ed originali.

Le concezioni vecchie e pienamente sviluppate, finiscono con il polarizzare tutto intorno a se. Quelle concezioni costituiscono il punto di partenza e di riferimento di ogni elaborazione mentale. Ce ne possiamo discostare per risolvere problemi periferici o di scarso interesse, ma è molto difficile creare un nuovo sistema di riferimento.

A questo proposito Edward De Bono riporta un aneddoto e racconta che dopo che Marconi ebbe migliorato la potenza e l'efficacia dei suoi strumenti di ricerca scientifica, scoprì di poter irradiare onde elettromagnetiche a distanze sempre più grandi. Arrivò al punto di studiare la possibilità di trasmettere un segnale nientemeno che al di là dell'Oceano Atlantico. Per riuscirci sembrava bastasse aumentare adeguatamente la potenza di trasmissione e la sensibilità del ricevitore.

Gli esperti, che la sapevano più lunga, risero all'idea. Gli ripeterono che le onde elettromagnetiche si irradiavano come quelle luminose, in linea retta, e perciò non avrebbero potuto seguire la curvatura della terra e si sarebbero disperse nello spazio.

Gli esperti erano a posto con la logica, ma Marconi tentò ugualmente, insistette e, alla fine, riuscì lo stesso a trasmettere il segnale oltre Oceano. Né lui né gli esperti sapevano dell'esistenza della ionosfera, cioè di quello strato elettrizzato dell'alta atmosfera che riflette e rimanda le onde elettromagnetiche, le quali, diversamente, si disperderebbero davvero nello spazio. Fu l'esistenza

di questo strato a rendere possibile la trasmissione del segnale. Muovendo da una premessa errata Marconi era arrivato a un risultato al quale neppure la logica più stringente sarebbe riuscita a condurlo.

De Bono, alla fine dell'aneddoto, riflette sul fatto che *spesso il pericolo non è costituito da un eccessivo impegno nell'esame delle tesi, bensì dalla rinuncia a prendere in considerazione impostazioni diverse da quelle dominanti.*

Talvolta però senza aiuto esterno può essere molto difficile, se non addirittura impossibile, sottrarsi all'influenza del preconcetto dominante.

Ecco quindi perché oggi sono qui. Nonostante concordi solo parzialmente con le teorie del prof. Ciancio, benché la Rivista che dirigo resti aperta ad ogni contributo a favore, ma anche contrario alle teorie del prof. Ciancio, sebbene non sia un suo allievo, un collega ricercatore e non faccia parte della sua Scuola, gli auguro di continuare a fare quello che ha fatto fino ad oggi. Gli auguro di continuare a scardinare le teorie tradizionalmente ritenute valide per proporre nuovi paradigmi che servano da stimolo e provocazione e siano capaci di farci uscire dalla logica stringente dai preconcetti dominanti.

Auguri Professore e grazie per avermi spinto a dubitare dei vecchi e dei nuovi paradigmi, senza per questo rinunciare alla ricerca della conoscenza.

ALESSANDRA STEFANI

Vice Capo del Corpo forestale dello Stato

Illustrissimo Signor Presidente, Signor Sottosegretario, Autorità, amici e colleghi, caro Professore Ciancio, con onore, incaricata dal Capo del Corpo ing. Patrone, trattenuto a Roma da impegni istituzionali, porgo l'indirizzo di saluto del Corpo forestale dello Stato al chiarissimo Professore Ciancio; porgo il saluto al Presidente dell'Accademia italiana di Scienze forestali, allo Sperimentatore, all'Ispettore forestale del Corpo di una Regione autonoma, all'Ispettore aggiunto del C.F.S., al Direttore di Istituto, al Presidente del Corso di Laurea in Scienze forestali, al Socio dell'Accademia, al Divulgatore eccellente, all'Autore di libri e saggi, e certo molto ho dimenticato dei ruoli che nella lunga e onoratissima carriera il Professor Ciancio ha rivestito, gettando un ponte tra tutti questi ruoli e sintetizzando le professionalità con mirabile equilibrio e competenza. Saluto certamente un Maestro ed anche, e lo dico con stima e devozione, un amico di tutti coloro che, nei boschi, sono per i boschi.

E allora grazie Professor Ciancio, di aver ricordato spesso a tutti noi di essere stato nostro collega, nobilitando in tal modo il nostro agire quotidiano.

Grazie di averci ricordato ed insegnato a pensare al bosco come ad "un entità di valori".

Grazie per averci invitato a riflettere sui "paesaggi intellettuali complessivi", ed alla necessità di fare esercizi di "igiene logica".

Grazie di averci ammonito che "il processo conoscitivo non può e non deve restare chiuso a pochi eletti" e che sempre dobbiamo tendere ad elaborare "progetti aperti" che consentano i "passaggi dalla teoria alla prassi".

Grazie per averci fornito cibo e ossigeno per la mente con questi e molti altri pensieri.

Non posso esimermi, in conclusione, dall'azzardare un ultimo, sentito ringraziamento nel segno di un altro grande e riverito Maestro, il Professor Generoso Patrone, e della sua "Stravaganza quinta e somma": se la selvicoltura è arte, grazie a Orazio Ciancio, grande artista!